

Giorno per giorno

“Negazionismo” da voltastomaco

(f.g.) - C'è da trasecolare ma è proprio una storia vera. Uno storico inglese, tale David Irving, ha pensato bene di far causa ad una collega americana, la professoressa Deborah Lipstadt dell'Università di Atlanta, perché non sopporta più che questa gli dia del negazionista, che, come noto, è colui che non crede all'Olocausto. Irving sostiene che di questo passo la sua carriera sarebbe rovinata per cui desidera che l'Alta Corte di Londra gli restituisca al più presto l'onore perduto.

Ipotesi assai improbabile soprattutto adesso che sono in arrivo, messe a disposizione dal governo di Israele all'“imputato”, le “memorie” di Adolf Eichmann, uno che certamente non può essere smentito.

Semmai Irving dovrà guardarsi dal pubblico non più disposto a veder massacrata la storia da questo professore, fra l'altro già condannato da un tribunale tedesco per aver affermato nel '92 “che Auschwitz era una frottola inventata dai polacchi per interessi turistici”.

“È un'intollerabile trappola internazionale montata contro di me, i calunniatori vogliono emarginarmi ma resisterò”, ha commentato, turbato, il negazionista al termine di una delle prime udienze. Poi, veloce, ha guadagnato la porta d'uscita senza rinunciare a voler esporre un suo ultimo grazioso pensiero a difesa della personale reputazione: “Ci sono state più donne morte nelle auto di Ted Kennedy che nei campi tedeschi. Fonderò l'Asshols, l'associazione dei sopravvissuti di Auschwitz e altri bugiardi”.

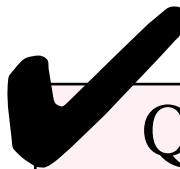
Da voltastomaco. Tessera numero uno, la sua, per il primo grande impostore.



Buone letture

Davvero egregio lo striscione “onore al Gatto Silvestro” con il quale la curva del Torino ha voluto replicare al laziale “onore alla Tigre Arkan”, recente casus belli della campagna contro gli striscioni violenti. Ci devono avere messo lo zampino, in quello striscione gattesco, quelli di “Fegato Granata”, minimo e ottimo foglio satirico germinato, a suo tempo, dai paraggi di “Cuore” e dei suoi lettori. Se l'esempio dei parodisti granata dovesse attecchire, parecchia della cattiva adrenalina che stilla dalle curve potrebbe riconvertirsi nel fiele intelligente (e non violento) della satira, e negli stadi ci sarebbe, finalmente, qualcosa di meglio della pubblicità da leggere per ingannare il tempo. Non è vero, per giunta, che lo sport, essendo per sua natura drammatico, sia condannato ad essere poco spiritoso. Al contrario: l'elaborazione del lutto (e la sconfitta è un lutto) è una delle più forti e praticate ragioni della satira. Lo humour ebraico ne è una delle massime dimostrazioni. La comicità è un'ottima maniera di abitare nel tragico senza lasciarsene sopraffare. Perché la Lega Calcio, con tutti i quattrini che ha, non istituisce un premio per lo striscione più spiritoso?

Michele Serra
(l'Unità 8 febbraio 2000)



Quando Haider trionfava a Varese

(f.g.) - Con alle spalle la gazzarra antisemita degli anni '70, quando un manipolo di nazistelli accolse con croci uncinata la squadra di basket di Tel Aviv e con le regolari esibizioni dei loro eredi che continuano imperterriti le antiche gesta allo stadio e al Palazzetto dello sport (??), la Varese "nera" si è fatta trovar pronta al nuovo appuntamento della storia, quella con la "s" minuscola, inneggiando al governatore xenofobo della Carinzia, Jorg Haider, che ha fatto ricordare a David Grossman che gli ebrei, quando tornano con la memoria alla Shoah, non parlano di quello che è successo "allora" ma di quello che è accaduto "là". Là, in Austria, dove si può ripetere.

Ma i nostri giovani imbecilli forse non lo sanno. Si divertono a disegnare svastiche naziste. Ogni tanto alzano al cielo dei cori immondi. "Haider nel nostro cuore" accanto ad un esemplare "Fuori lo straniero" campeggiano, color verde prato, su alcuni muri delle scuole varesine. Nelle vie del centro i più composti "Viva Haider" con tanto di sigla (la firma?) del sole della Padania stilizzato, sono stati ripuliti senza fretta. Borghezio, il braccio armato di Bossi, uno che di questi affari se n'intende, aveva tuonato: "Haider? Un moderato. Noi ci sentiamo vicini al suo partito!".

Che il cancelliere tedesco Schroder, nel timore di un ritorno delle destre al potere nel nostro Paese, non si riferisse tanto agli ex fascisti ma a questi signori, gli ex-secessionisti, di cui Varese è lo zoccolo duro?



Una delle decine di scritte inneggianti al governatore della Carinzia apparse sui muri di Varese e rimaste in gran parte al loro posto malgrado la richiesta di alcuni cittadini di cancellarle.



“Sportello-scuola” dell’Aned per gli insegnanti

Durante tutto l’anno scolastico funzionerà presso l’Aned (sede di Milano, via Bagutta 12, tel. 02/76006449 - 02/76020637) uno “Sportello - scuola” (giovedì mattina dalle 11.00 alle 13.00, prof.ssa Giovanna Massariello Merzagora) per i colloqui con gli in-

segnanti, finalizzato alla consultazione e alla diffusione di materiali idonei alla realizzazione di progetti educativi sulla “Memoria”.

Per maggiori informazioni si può consultare il sito Aned, www.deportati.it

Legnano ricorda i deportati della ex Tosi

A Legnano è stato celebrato il 56° anniversario della deportazione a Mauthausen degli operai impegnati nella lotta di liberazione alla Franco Tosi e alla ex Comerio. Dopo la funzione religiosa e una fermata commemorativa di un minuto, hanno parlato all’assemblea dei lavoratori un delegato delle rappresentanze sindacali e Sergio D’Antoni, segretario generale della Cisl. Un corteo si è poi svolto nelle vie cittadine, con deposizione di corone al cippo che ricorda i deportati della Comerio, al Monumento e al Campo dei partigiani e dei deportati. Alla cerimonia era presente una delegazione dell’Aned, che ha consegnato un messaggio del presidente dell’Associazione.

Milano: Benemerenzza civica alla famiglia Pavarotti

Un attestato di Benemerenzza civica è stato conferito dal Comune di Milano, nel dicembre 1999, alla memoria della famiglia Pavarotti. “Pagano con un altissimo tributo di sangue”, si legge nella motivazione “il loro amore alla democrazia, alla libertà, alla giustizia. Un fratello deportato nel campo di sterminio di Mauthausen, altri due eroicamente caduti sul San Martino di Varese, nella valorosa resistenza contro i tedeschi subito dopo l’8 settembre. Il loro è un esempio perenne offerto alle giovani generazioni che si affacciano alla responsabilità civile”.

Primo Levi e le sfide della scienza

Chi scrive la lettera ha lavorato per circa sette anni nello stesso gruppo aziendale e vi ha incontrato Levi sia per lavoro che da ex deportato (Mauthausen).

Caro Direttore, quando in Francia uscì la biografia di Primo Levi scritta da una signora Anissimov (*Primo Levi o la tragedia di un ottimista*) fu accolta da critica abbondante e negativa, e ci stupisce che attualmente tale “saggio (778 pagine) venga pubblicato in Italia senza correggerne le inesattezze, che offrono un Primo Levi alquanto improbabile. Quel che invece non ci stupisce è il proliferare e la costanza di sempre nuovi esordienti che, rileggendo qua e là, reinventano, a idea propria, una tragedia sull’uomo Primo Levi e, più o meno tutti, arzigogolano sulle vicende “lager” senza considerare che egli non è stato solo ebreo e deportato ma anche *un uomo* e quindi dovrebbe poter riposare in pace.

Se invece di memoria si deve parlare che sia almeno testimonianza, e allora vi sarebbe ben poco da dire, giacché egli era uomo ilare e sereno (e questo non interessa né commuove la curiosità contemporanea) ed era altresì riservato sulle vicende personali e, quindi, ben poco vi sarebbe da scovare tra le parole del sentito dire altrui.

Ho conosciuto Primo Levi a Settimo Torinese quando gestiva il settore vernici della S.I.V.A., così era citata quell’azienda, ma non si trattava di vernici vere e proprie bensì di smalti speciali che avevano risolto un problema basilare, quando l’Italia di alcuni anni prima si era affacciata al mercato dell’esportazione asservita dall’acquisto di materiali tecnologici all’estero. La difficoltà di mercato era dovuta all’autarchia del ventennio fascista che ignorò l’utilità degli interscambi culturali col resto del mondo, giacché presumeva che bastasse la mistica fascista della capacità italica di sudare per far risorgere un novello Impero Romano. Tale eredità la stiamo pagando tuttora, giacché molti imprenditori pensano si possa ancora oggidì continuare a rodere sui costi di manodopera ed escludendo la

ricerca scientifica per offrire al mercato estero merci a basso costo. Torniamo a Primo Levi, che ebbe la sorte di incontrare un imprenditore dalle idee chiare e che già nel dopoguerra tentava di mettersi alla pari col resto delle nazioni progredite. La sfida da affrontare proveniva da una considerazione di base: qualsiasi prodotto industriale destinato all’esportazione conteneva parti elettromeccaniche che dovevano essere importate, per meglio dire ogni particolare (dal modesto timer a qualsiasi macchina elettrica, rotante o statica) necessitava di conduttori elettrici ricoperti da un tipo di isolante chimico che in Italia non si sapeva cosa fosse. La soluzione di questo problema portò Primo Levi all’apprezzamento mondiale.

Per Primo Levi il successo significava viaggi, incontri e riconoscimenti morali dovunque, in ditta molto rispetto e purtroppo alcune invidie, che alla fine crearono una situazione difficile per un uomo retto. Diede le dimissioni, forse credendo di soddisfare la propria creatività col mestiere di scrittore e la testimonianza di ex deportato, ma quel mondo gli aveva lasciato un vuoto irrecuperabile. Si potrebbe raccontare del suo umor faceto, l’ammicciare con i tecnici, le generose occhiate muliebri, le trasferte con Faussone, che non esisteva, ma che è stato una parte di ciascuno dei numerosi montatori e collaudatori degli impianti di smaltatura. Insomma smontare la figura solamente grigia che ne fanno codesti biografi da biblioteca (a tacere di chi maestro di scienza ne rimescola il cervello) e chiedere: “Dite signori e signore *Se questo è un uomo*”. Egli era invece quanto mai umano, sarebbe bastato il non averlo lasciato troppo solo, e tante altre amarezze quotidiane taciute le avrebbe superate chissà dialogando, e forse sarebbe ancora tra noi, schivo, arguto e radioso a un tempo.

Felice Malgaroli

I NOSTRI LUTTI

L'Aned di Milano annuncia con profondo dolore la scomparsa di

Innocenzo Verri

deportato nel campo di Bolzano.

Per molti anni Verri ha portato con orgoglio la bandiera dell'Aned a tutte le manifestazioni. Ha lasciato un grande vuoto sia nella sezione che in tutti coloro che lo hanno conosciuto. La moglie di Innocenzo Verri ha preso il suo posto nell'Aned per onorarne sempre la memoria. Milano, 23 febbraio 2000

È deceduto il 6 marzo

Saffo Morelli

deportato a seguito degli scioperi del marzo 1944 all'età di 14 anni nel campo di Mauthausen, Ebensee, Floridsdorf e Gusen.

L'Aned di Verona annuncia con dolore la scomparsa, avvenuta nel novembre dello scorso anno, di

Giuseppa Ferrari

vedova di Protasio Riva, ex deportato a Mauthausen.

L'Aned di Milano annuncia con dolore la scomparsa di

Luciano Greatti

nato a Livorno il 1° luglio 1925, superstite del campo di concentramento di Dachau, deceduto il 5 dicembre 1999.

L'Aned di Milano annuncia con dolore la scomparsa di

Francesco Bruzzese

avvenuta il 20 dicembre 1999. Nato a Mammola (Reggio Calabria) il 17 maggio 1918, aveva subito la deportazione nel campo di Dora.

L'Aned di Milano annuncia con dolore la scomparsa di

Gina Nora (vedova Ferri)

avvenuta a Riccione nel dicembre scorso. Nata a Luzzara (Reggio Emilia) il 23 agosto 1919, aveva subito la deportazione a Dora e Belsen

L'Aned di Milano comunica con tristezza la scomparsa di

Andrea Moroni

avvenuta il 23 dicembre dello scorso anno. Nato a Boffalora (Milano) il 9 marzo 1920, era stato deportato nei campi di Buchenwald, Dora e Mauthausen.

L'Aned di Torino annuncia con profondo cordoglio la scomparsa dei soci

Bice Mattiotto

deportata di Ravensbruck - matricola 44149 deceduta il 10 ottobre 1999

Agostino Meda

deportato di Mauthausen - matricola 58981 deceduto il 31 gennaio 2000

L'Aned di Sesto San Giovanni ricorda con sincero affetto la figura dell'ex deportato

Alvaro Terzi



del Consiglio di sezione e membro onorario, scomparso il 27 dicembre 1999. Nato il 15 luglio 1927 a Monza, dove abitava, ha lavorato alla Breda di Sesto San Giovanni come caldaio battimazza. Ad appena 16 anni partecipò, dopo l'8 settembre 1943, all'attività antifascista clandestina dentro e fuori la fabbrica. Nella notte del 31 gennaio 1944, prima dei grandi scioperi del marzo, fu arrestato nella propria abitazione. Dopo alcuni mesi trascorsi nel carcere di San Vittore, il 14 marzo 1944 venne tradotto da Bergamo a Mauthausen dove giunse il 17 dello stesso mese. Fu immatricolato con il n° 59166 e quattro giorni più tardi trasferito a Gusen I. Lavorò in condizioni disumane alla costruzione del campo di Gusen II e alla cava di Kasthofen di Gusen I. È stato un testimone prezioso per i giovani, che ogni anno partecipano ai "viaggi della memoria" nei lager. Fermo nella difesa dei valori antifascisti, attento alle sofferenze dell'uomo e dedicato alla famiglia.

L'Aned di La Spezia annuncia la morte del suo segretario

Lorenzo Bettaccini

deportato di Bolzano, matricola 9003, membro del Consiglio nazionale.

Aveva quattordici anni nel settembre del 1943, eppure assieme al fratello Mario si unì ai primi nuclei partigiani che si erano costituiti sulle montagne, adoperandosi per portare alle formazioni le armi rimaste incustodite nelle caserme.

In seguito divenne staffetta della Colonna "Giustizia e Libertà". Arrestato nel novembre del 1944, venne portato alla famigerata caserma del 21° Regg.to Fanteria, divenuta la sede delle brigate fasciste, quindi a Marassi ed in seguito nel campo di Bolzano.

Qui venne rinchiuso nel blocco E dove rimase sino alla liberazione.

Al ritorno a casa non dimenticò mai questa sua esperienza e divenne membro attivo della nostra sezione provinciale. In questi ultimi anni quale segretario della sezione, fu infaticabile come organizzatore degli annuali viaggi ai campi, guida sempre presente per studenti e docenti.

Non dimenticò neppure i giorni della lotta partigiana e portò ancora ragazzi e professori lungo le vallate e i sentieri montani che furono testimoni della Resistenza, illustrando la vita del partigiano perché, "anche lì si soffriva e si moriva".

Si adoperò per seguire tutte le pratiche dei superstiti e dei familiari e solo una grave malattia poté fermarlo per sempre.

La sezione lo ricorda a tutti coloro che gli furono amici, cosciente che la sua scomparsa lascia un grande vuoto, ma anche la volontà di seguire con coraggio la sua strada.

Dachau

Le cerimonie commemorative dell'anno 2000 si terranno, come d'abitudine, la domenica seguente la liberazione del campo di Dachau

domenica 30 aprile 2000

Il Comitato Internazionale si riunirà sabato 29 aprile 2000.
All'assemblea sarà presente il delegato nazionale dell'Aned, generale Luigi Mazzullo.